



Fabio Mussi Foto Ansa

MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ

Mussi sceglie Palermo per la prima uscita pubblica

/ Roma

Il rettore dell'Università di Palermo Giuseppe Silvestri ha ricevuto nel suo studio dello Steri, il ministro dell'Università Fabio Mussi, alla sua prima visita ufficiale dopo la nomina. Con lui i rettori di Enna Salvo

Andò e di Messina Francesco Tomasello. «È stato un franco e proficuo scambio di idee - dice Silvestri - in cui abbiamo presentato difficoltà e prospettive degli atenei meridionali». Silvestri, che è stato appena

confermato nel comitato di presidenza della Crui la Conferenza di rettori italiani, a proposito delle difficoltà ha fatto riferimento in particolare ai problemi finanziari e di carenza di spazi.

La scelta del neoministro Fabio Mussi è stata una determinazione politica per cominciare a parlare al Sud. La decisione del ministro è stata salutata con favore dalla candidata del centrosinistra Rita Borsellino.

SENATO

Giunta per le elezioni: 13 al centrosinistra, 10 alla Cdl

/ Roma

La giunta delle elezioni del Senato è stata nominata ieri dal presidente Franco Marini. L'Unione, a leggere la composizione della giunta, ha una maggioranza piuttosto ampia: 13 sono infatti i senatori del centrosinistra contro i 10 dell'op-

posizione. Il presidente sarà eletto nella prima seduta della giunta, il 6 giugno. Prassi vuole che la presidenza della commissione sia di un esponente dell'opposizione: si parla dell'Udc Francesco D'Onofrio o dell'azzurro Andrea Pastore. Il pri-

mo nodo da sciogliere sarà quello della contestazione della Rosa nel Pugno, che reclama quattro senatori da togliere ad altri partiti del centrosinistra in virtù di un'interpretazione della legge elettorale. Ma la giunta dovrà anche occuparsi del conteggio delle schede contestate dal centrodestra. La Cdl si aspettava una composizione più favorevole, con 12 senatori alla maggioranza e 11 al centrodestra. In questo caso sarebbe stato determinante in caso di parità il voto del presidente. Ma non sarà così.

La Cdl fischia Ciampi e i senatori a vita

Berlusconi: «Il loro voto è immorale». Marini: «Dalla Destra un attacco indecente»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«NECROFORI» grida il senatore Strano di An al culmine dell'agitazione mentre i suoi colleghi di centrodestra si esibiscono in una salve di fischi ed una serie di ritmati «buuh...buuh», indegni anche di uno stadio. Pollice verso nel Colosseo del Senato. Sotto le forche

caudine degli esponenti della cosiddetta Casa delle Libertà sono stati costretti a passare i sette senatori a vita che non hanno voluto rinunciare al loro diritto di votare la fiducia al governo Prodi. I «nonni» come li ha definiti Biondi.

Nessun rispetto per la storia personale e l'età. Il primo ad essere chiamato è stato Giulio Andreotti, che come candidato da contrapporre a Franco Marini ha potuto essere utilizzato. «Sì» ha scandito con sicurezza l'anziano leader. «Ci vorrebbero come senatori di serie B. Se avessimo votato per loro non avremmo trovato nulla da ridire», dirà poi Brusio. Nervosismo. Scene al limite della decenza. Solo un'anticipazione di ciò che avverrà di lì a poco. Quando è stata poi la volta di Carlo Azeglio Ciampi, l'ex presidente della Repubblica che anche in mattinata era stato encomiato e portato ad esempio in tutti gli interventi del centrodestra che aveva sostenuto la sua riconferma. Il «sì» di Ciampi è caduto come un macigno. L'ex ministro del governo Prodi non ha tradito la sua storia. E alla destra sono saltati i nervi. L'ex Capo dello Stato ha guardato dritto negli occhi quelli che volgarmente lo contestavano senza mostrare nessun rispetto. Gaetano Gifuni dalla tribuna del pubblico ha assistito indignato alla scena. Immobile, incredulo. I due poi si sono ritrovati dopo poco con Antonio Maccanico e Andrea Manzella al ristorante del Senato. Nessun commento ufficiale. Il presidente che aveva avvertito «maturerò i miei doveri di senatore a vita un poco alla volta» ha scelto anche questa volta di «declinare ogni forma di commento».

L'uno dopo l'altro sfilano gli altri senatori a vita. Emilio Colombo che a gesti cerca di zittire la canea scatenata dalla destra, Francesco

Cossiga che sorride sotto i baffi «avevano già la maggioranza, altrimenti non avrei votato», Rita Levi Montalcini davanti alla quale i toni si attenuano di poco ma che dirà «votare è un diritto, lo rifarei altre mille volte, Sergio Pininfarina che aveva votato per Andreotti, ma la fiducia la concede e Oscar Luigi Scalfaro. L'apoteosi dei fischi viene riservata all'uomo "contro" per eccellenza. L'anziano ex presidente ha ascoltato quasi tutti gli interventi in piedi, alla destra del banco del governo. Il suo sì è netto, chiaro. Inaccettabile per chi ha la triste abitudine di modellare le regole della democrazia sulle proprie esigenze.

Il primo a votare, per estrazione, è il senatore Pianetta. E poi via, via in ordine alfabetico tutti gli altri. Sì, no. Ombretta Colli si sbaglia. Sembra che voti sì anche lei. Corre ai ripari. «volevo dire che sì, mi chiamo Colli, ma voto no». Sbaglia anche un veterano come Alfredo Biondi. La votazione scorre via liscia. Ma il nervosismo è palpabile. Massimo D'Alema fa prove tecniche di dialo-

Follini si dissocia da quanto è accaduto Casini: «Sono deluso dall'ex presidente ma non lo avrei fischiato»

go. Scambia opinioni con l'ormai ex sottosegretario agli Esteri, Mantica. Collocato tra i colleghi della destra sembra quasi voler accogliere i senatori dopo che hanno espresso il loro voto. Gerardo D'Ambrosio stringe con calore la mano ad Antonio Di Pietro. Parte immediata la difesa della indegna gazzarra, bollata dal presidente Marini come «indecente, un comportamento su cui bisognerà riflettere» che si guadagna un «buffone» dal leghista Polledri, riceve l'approvazione di Silvio Berlusconi. Il comportamento dei senatori a



Francesco Cossiga e Carlo Azeglio Ciampi ascoltano la replica di Romano Prodi ieri al Senato Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

vita per il Cavaliere è «immorale». Non avrebbero dovuto votare. Per lui sono arredi di lusso. Renato Schifani esibisce un conteggio, ripreso poi dal coro del centrodestra, per cui sarebbero i senatori a vita ad aver salvato il governo Prodi. Dimenticando in modo strumentale la storia recente dei voti di fiducia. A cominciare dal 1994 quando Berlusconi la fiducia al suo governo la ottenne proprio grazie al voto di tre senatori a vita. Aveva una maggioranza risicata, solo sei voti. Ed in soccorso arrivarono Leone, Cossiga e Agnelli.

La contestazione maggiore è stata comunque destinata a Carlo Azeglio Ciampi che di colpo non è stato più «il presidente di tutti gli italiani». Renato Schifani tira per la giacchetta il presidente Napolitano sottolineando che i senatori a vita sono «schierati tutti dalla stessa parte» e bisogna bilanciare tirando la volata a Gianni Letta. Che anche di recente abbiano votato in modo diverso

Fischi a Ciampi per avere votato la fiducia: solo pochi giorni fa era stato proposto il suo bis

al capogruppo di Forza Italia non importa. Ma nel centrodestra c'è anche imbarazzo. «Il rispetto degli altri e la buona educazione devono essere la nostra regola» ha detto Pier Ferdinando Casini ma poi a «Primo Piano» del Tg3: «Sono deluso da Ciampi, avrei preferito che non partecipasse a questo voto. Tuttavia, non l'avrei fischiato». Ancora più netto Marco Follini: «Il voto fa parte della dialettica democratica e dell'esercizio di un diritto. I senatori a vita hanno diritto al rispetto delle loro idee e del loro voto. Vale per tutti». Anche per Ciampi.

LITE ALLE INVASIONI BARBARICHE Alemanno mostra la croce celtica ed accusa la Bignardi di violenza

ROMA Puntata con polemiche reciproche ieri sera a «Le invasioni barbariche», tra il candidato sindaco di Roma per la Cdl Gianni Alemanno e la conduttrice della trasmissione de «La 7» Daria Bignardi.

Tutto per una croce celtica che l'esponente di An porta sempre con sé al collo e che la giornalista gli aveva chiesto di mostrare e di dire cosa rappresentasse per lui. L'ex ministro si è slacciata la cravatta, si è sbottonato il colletto della camicia e l'ha mostrata. «Sì, per me è un simbolo religioso e rappresenta un modo di essere del cristianesimo celtico - ha detto l'esponente di An -. Lo porto come simbolo religioso e in ricordo dei miei amici persi». Ma Alemanno ha anche aggiunto: «Lei mi fa una violenza perché certe cose è meglio non metterle in campo». Bignardi ha subito replicato: «Bastava che non me la mostrasse». «No, sembrava che mi volessi vergognare, io non mi tiro indietro», ha ribattuto Alemanno.

L'intervista è proseguita e non ci sono state altre polemiche. Quando Alemanno è uscito dallo studio e la conduttrice ha presentato gli ospiti del nuovo blocco della trasmissione, ha detto: «Mi hanno appena accusata di essere stata violenta, in realtà mi rendo conto di essere stata io aggredita».

LA GAZZARRA AL SENATO

La Carta e gli analfabeti

Stefano Passigli / Segue dalla prima

Contestare il diritto dei senatori a vita a esprimersi nel voto di fiducia è infatti un vero e proprio atto eversivo della Costituzione che avrebbe dovuto essere stigmatizzato dal presidente del Senato in maniera ben più netta di quanto non gli abbia suggerito la sua cortesia istituzionale. Le intemperanze in Aula dei senatori della Casa delle libertà sono state infatti seguite da dichiarazioni di Schifani, Matteoli e Castelli volte a contestare il diritto dei senatori a vita a esprimere voti aventi rilevanza politica in quanto «non eletti». Ora non vi è dubbio alcuno che nessuna differenza di status è prevista dalla nostra Costituzione tra senatori eletti con modalità diverse (collegi maggioritari o circoscrizioni con lista bloccata e ripartizione proporzionale dei seggi) e senatori di diritto come gli ex Presidenti della Repubblica, o nominati dal capo dello Stato per aver - come recita l'articolo 59 della Costituzione - «illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario».

Del pari, niente nella teoria democratica giustifica la presunzione che il potere legislativo che si esprime nelle assemblee parlamentari origini solo ed esclusivamente da una investitura diretta. Non è così per il Senato francese, per la Camera alta inglese, per il Bundesrat tedesco, e così via. Solo l'analfabetismo costituzionale di buona parte del centrodestra (compresi i saggi di Lorenzago), o meglio solo la mancanza di qualsiasi senso delle istituzioni, che spinge persino i leader parlamentari della Casa delle libertà a piegare alle loro esigenze politiche, regolamenti, leggi, e persino la Costituzione, può giustificare il comportamento tenuto ieri in Senato da Forza Italia, An e Lega.

Una ragione in più per richiamare l'attenzione di tutti i veri democratici sul prossimo referendum costituzionale, e battere con un grande successo del «No», lo spregiudicato assalto alle istituzioni che sta divenendo sempre più la cifra politica di questo centrodestra pericolosamente irrispettoso non solo del risultato elettorale, ma anche della Costituzione.



BOGGI
MILANO
CASA FONDATA NEL 1939

www.boggi.it

MILANO

MONZA

BERGAMO

BRESCIA

VARESE

GALLARATE

NOVARA

TORINO

SANREMO

SIENA

AIRPORTS

MALPENSA

Linate

ROMA FIUMICINO

VENEZIA M. POLO

GIAPPONE

TOKYO

SVIZZERA

CRANS s/SIERRE

GINEVRA